



8° Assemblea FIAC

Sinodo per la comunione e la missione. Riflessione alla luce della parola

Mons. Eduardo GARCIA

Vescovo di San Justo (Argentina), Assistente Ecclesiastico FIAC

La vita del popolo di Dio è sempre stata e sarà sempre segnata dal dialogo, dall'incontro, dalla rottura, dalla partenza e dallo spostamento: Abramo, Mosè, Elia, Giona, Rut, e ora nel cammino della Chiesa: San Paolo, il grande padre dei monaci Sant'Antonio, Domenico e Francesco, Ignazio, Teresa di Gesù e tanti altri. L'intuizione di questi grandi, dopo l'ascolto, ha reso feconda la loro vita e, con il loro spirito, ha reso fecondo il cammino della Chiesa di molti secoli, dando la risposta di Dio a ciascun momento concreto.

Ma questa caratteristica dell'uscita è un invito a scoprire in questo "mettersi in cammino", il movimento del cuore che, paradossalmente, ha bisogno di uscire per rimanere, di cambiare per essere fedele, ma che non smette di avere paura delle conseguenze del nuovo. Superando la paura, non senza esitazione, "sia i santi che quelli della porta accanto" hanno dato vita alla Chiesa, e questo è per noi fonte di ispirazione e saggezza.

Il nostro tempo è segnato dal cambiamento; gli spostamenti umani e culturali ci disorientano e ci lasciano perplessi quando cerchiamo percorsi per la nostra vita interiore e pastorale. Tutto accade così velocemente che ci sembra di perdere la capacità di reagire. Le verità e certezze di sempre non sembrano più tali, creando un clima di insicurezza e sottoponendoci alla tentazione di aggrapparci al conosciuto o di mascherarne l'importanza con il disinteresse, invece di scoprire i segni che Dio vuole mostrarci, perché **ogni presente può essere la Casa del mistero dell'amore e della misericordia di Dio** (H. U. von Balthasar).

Come Giona, Dio ci dice: "Alzati e va' a Ninive, la grande città, e proclama in essa che la sua malvagità si è abbattuta su di me". La tranquillità del profeta, basata sull'ordine e sulle idee chiare su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e su come Dio agisce, viene infranta. La ricetta per essere un buon profeta, facendo "ciò che è sempre stato fatto", si è rotta.

Tutto lo invita a guardare oltre i suoi confini, ad andare verso la periferia. Ninive, "la grande città", era simbolo di tutti i separati, gli alienati e gli smarriti ai quali bisognava ricordare che le braccia di Dio erano aperte e aspettavano il loro ritorno per guarirli con il suo perdono e nutrirli con la sua tenerezza.

Di fronte alle difficoltà, la grande tentazione è quella di fuggire, e Giona andò nella direzione opposta, verso Tarsis. Due volte Dio dovrà spingerlo per compiere la sua missione. Tuttavia, a causa delle proprie ferite e fragilità, Dio parlò a Giona e gli chiese di essere per il popolo a cui era stato inviato il balsamo della grazia che guarisce, la forza dello spirito che diventa novità di vita, incoraggia e crea un nuovo stile di convivenza. Anche noi ci sentiamo fragili e feriti. La nostra identità e il nostro valore si sentono minacciati; non esercitiamo la leadership morale di un tempo, né abbiamo un posto sociale di

rilievo; ci vengono presentati problemi per i quali apparentemente non abbiamo la risposta e siamo riluttanti a essere uno tra tanti.

Oggi la tentazione di Giona di fuggire in una "Tarsis" può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, installazione, ripetizione di schemi già fissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, ritorno alle regole, clericalismo....

Nel nostro cammino ecclesiale abbiamo fatto e continuiamo a fare sforzi enormi su strade diverse per sostenere forme diverse di pastorale, abbiamo affrontato e continuiamo ad affrontare crisi e sconvolgimenti e come molti dei progetti a cui dedichiamo tempo e dedizione si rivelino incapaci di sostenere i nostri desideri e le nostre buone aspettative evangelizzatrici, perché molte persone si perdono lungo il cammino.

A questo si aggiunge la lamentela per la mancanza di laici impegnati, di vocazioni, la gente non capisce - nemmeno il vescovo capisce -, la gente viene a usarci - anche il vescovo -, non possiamo fare tutto, nessuno si accorge di quello che succede, a nessuno interessa. Senza essere false, queste lamentele possono essere uno scudo per la nostra resistenza a lasciare un territorio che era conosciuto e gestibile per noi. E ricominciamo, dopo ogni tempesta, con lo stesso ombrello che non serve più. E quando pensiamo di essere tranquilli nel ventre della balena, l'evidenza ci dice che tutto ciò che abbiamo ottenuto è stato solo una tappa, e la balena ci ha vomitato nella Ninive di un mondo in cui Dio sembra essere più assente di prima e per il quale non siamo di alcun interesse, con le parole che diciamo e i valori che cerchiamo di proclamare che sembrano poco importanti e fuori moda. Tutte le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che seccò le ricotte di Giona o il vento e il sole che gli bruciarono la testa; quelle che ci costringono a tornare dalla nostra evasiva "Tarsis", ad avvicinarci a Ninive con la certezza della presenza di Dio che ci manda con uno spirito rinnovato e rinnovatore.

Il popolo di Dio ci chiede la tenerezza del Padre che possiamo avvicinare solo **rinnovando il nostro fervore apostolico, vivendo con parresia** l'amore di Colui "che ci ha amati per primo".

Come Giona, la realtà ci sfida con nuove esigenze che richiedono risposte inedite. Mentre prima eravamo in grado di cavarcela benissimo da soli, facendo le cose a modo nostro, la frammentazione della nostra società ci mette di fronte all'esigenza evangelizzatrice di **un'identità comune** che scaturisce da una **comunione più grande**.

Viviamo in un tempo privilegiato, con il magistero incarnato di Papa Francesco che illumina, senza evasioni, il tempo che ci tocca con tutte le sue ambiguità. Non ci dà ricette ma chiavi di lettura, illuminazioni, proposte e gesti per non cedere alla tentazione che tutto rimanga sulla carta o in uno sterile slogan. Il Vangelo deve diventare carne nella nostra carne e da lì nella vita del popolo di Dio. Questa è la nostra vocazione e missione.

È in questo contesto che si inserisce la proposta di Sinodalità per tutta la Chiesa. Non è una proposta funzionalista o analitica per un tempo successivo che, se ci fermiamo troppo, potremmo arrivare troppo tardi. È camminare oggi insieme al Risorto; il suo spirito ci assiste ed è protagonista. **"In ogni epoca, lo Spirito ci apre alla sua novità"; "insegna sempre alla Chiesa la necessità vitale di uscire, il bisogno fisiologico di annunciare, di non rimanere chiusa in se stessa", ha spiegato il Papa. "Mentre lo Spirito mondano preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo. Lo Spirito ci libera dall'ossessione delle urgenze e ci invita preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo. Lo Spirito ci libera dall'ossessione delle urgenze e ci invita a camminare su vie antiche e sempre nuove, quelle della testimonianza, le vie della testimonianza, le vie della povertà, le vie della missione, per liberarci da noi stessi e inviarcì al mondo". (Francesco)**

Sinodo significa camminare insieme. Un viaggio che significa: incontro, ascolto e discernimento. L'icona che ci viene presentata è quella dei discepoli di Emmaus, con i tre verbi enunciati dal Papa. Incontrare, ascoltare, discernere. Tuttavia, Gesù stesso, nel suo cammino di evangelizzazione e di pellegrinaggio tra il suo popolo, ha sottolineato questi tre atteggiamenti con uno stile particolare e inedito. Uno sguardo contemplativo verso Gesù nel Vangelo lo vede sempre andare incontro, ascoltare, discernere e poi fare. *"Andate e riferite a Giovanni ciò che avete udito e visto: i ciechi vedono e i paralitici camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e la Buona Novella è predicata ai poveri"* (Mt.11,5). Lo ha fatto con il giovane ricco, con la donna siro-fenicia, con il cieco che chiedeva di essere guarito, con la folla che lo seguiva.

Nel primo millennio, "camminare insieme", cioè praticare la sinodalità, era il modo abituale di procedere della Chiesa". Il Concilio Vaticano II ha evidenziato questa dimensione della vita ecclesiale, così importante che San Giovanni Crisostomo poteva dire: "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" (Explicatio in Psalmum 149).

Incontrare, ascoltare, discernere. Parlare di sinodalità non significa parlare di un metodo di lavoro, ma di un intenso processo spirituale che appartiene all'essere stesso della Chiesa. Una Chiesa sinodale, come ha anticipato Francesco nell'Evangelii Gaudium, è: "La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. (46)

È un momento ecclesiale di incontro nel Signore per affermare la nostra identità e prendere coscienza della nostra missione", "non con preconcetti funzionali" ma guidati e armonizzati dallo Spirito. È un invito all'incontro che porta all'ascolto "muovendosi con la libertà dello Spirito".

Con la crisi del COVID-19 ci troviamo ora in una situazione in cui tutte le nostre sicurezze sembrano svanire. Dove tante verità che abbiamo sentito non reggono un secondo alla luce della realtà, e svaniscono come vampiri al sole.

Il cammino sinodale ci chiede di scardinare atteggiamenti e comportamenti che nascono da alcuni principi rigidi per far posto a legami e relazioni che nascono dalla vicinanza alla realtà stessa della vita e delle persone. Incontrarsi non significa fare una passeggiata con la Bibbia o andare a pesca. Incontrare l'altro significa offrire amicizia, benedizione e accoglienza a tutti gli uomini e le donne... portando samaritanamente il fratello sofferente, lo schiavo, il disoccupato, l'emarginato, colui che semplicemente si sente invisibile agli altri. Ciò implica il passaggio dallo sguardo all'accompagnamento ravvicinato e alla misericordia. Ascoltare; non come ispettori per raccogliere informazioni. È guardare negli occhi, condividere la vita, farsi coinvolgere nelle domande a cui molti non trovano risposta e nel dolore che paralizza la speranza. Ascoltarci significa lasciarci sorprendere senza avere prima la risposta stereotipata: di cosa stavate parlando per strada, cosa vi sta succedendo? Il Risorto dice ai pellegrini delusi sulla strada di Emmaus.

L'azione e il gesto sinodale fondante è quello di avvicinarsi, di fermarsi, di unirsi al cammino del popolo di Dio, di fare il cammino e, forse, di chiedere, di far sentire che si capisce che sta succedendo qualcosa: cosa sta succedendo loro, qual è la sofferenza, qual è il problema? A volte non è necessario chiedere, a volte non si sa nemmeno cosa stia succedendo. Il Signore si avvicinò, era interessato, chiese.

Questo atteggiamento di libertà è una grazia che dobbiamo chiedere e a cui dobbiamo renderci disponibili. È la chiave del cammino sinodale. Una libertà obbediente a Gesù Cristo, alla Chiesa e al popolo di Dio. E, poiché è una libertà nel Signore e all'interno della Chiesa, sarà una libertà capace di affrontare le purificazioni, le correzioni; una libertà creativa nella fecondità apostolica; una libertà il cui orizzonte è la

santità. È la libertà che Dio ha chiesto ad Abramo: "Cammina davanti a me e sii irreprensibile" (Gen 17,1) (Bergoglio 2006).

Incontrare, ascoltare, discernere. Questo "camminare alla presenza di Dio" ci pone in una situazione di lotta spirituale", prestando attenzione a ciò che accade nel mio cuore; vedendo cosa produce in me ciò che ho incontrato, che ho sentito, che ho visto, che mi ha coinvolto, che ho sentito di fronte a questa o quella proposta per poter discernere e trovare la Volontà di Dio".

È, in un certo senso, un invito a disinstallarci. La proposta di "qualcosa di più", di un passo avanti tra successi e fallimenti, che ci pone fondamentalmente in un "movimento spirituale".

Impegniamoci affinché questo percorso sia caratterizzato dall'ascolto e dall'accettazione reciproca. Anche se non vedremo risultati concreti a breve termine, l'incontro e il dialogo profondo e sincero sono già preziosi.

Il cammino sinodale non ci porti all'introspezione, ma ci stimoli ad andare incontro a tutti, in qualsiasi situazione si trovino. Papa Francesco, nell'Evangelii Gaudium, ci chiama a essere una Chiesa che non ha paura di sporcarsi le mani coinvolgendosi nelle ferite dell'umanità, una Chiesa che cammina nell'ascolto e nel servizio dei poveri e delle periferie esistenziali. Questo dinamismo sinodale nell'"uscire" verso i nostri fratelli e sorelle, con la bussola della Parola e dello Spirito, sta portando a compimento il grande disegno originario del Padre: "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). Nell'Enciclica Fratelli tutti, Papa Francesco ci chiede di impegnarci in questo senso insieme ai nostri fratelli e sorelle di altre Chiese, ai fedeli di altre religioni e a tutti gli uomini di buona volontà: la fratellanza universale e l'amore senza esclusione, che deve abbracciare tutto e tutti. Questo viaggio sinodale è un'opportunità che ci viene offerta nel tempo presente in cui viviamo. Siamo consapevoli che il presente del Vangelo non è come quello del mondo della scienza e della tecnologia. Il presente del credente è un tempo pieno, non frammentato. È un presente che guarda a Dio, aperto all'intervento dello Spirito; non è un tempo chiuso in sé stesso che viene incalzato da quello precedente e divorato da quello che viene subito dopo.

L'Azione Cattolica dei nostri paesi, a partire da quella "maternità ecclesiale" che è nel suo DNA, deve rivitalizzare la sinodalità e incarnare senza indugi questo spirito di andare incontro per fare un cammino con tutti, evitando la tentazione di andare verso le nostre possibili "tarsis o Emmaus", di offrire ai nostri "sfiduciati di Ninive o di Gerusalemme" la testimonianza vicina, semplice, fraterna di chi, pur nei suoi dubbi, "crede" nella parola del Risorto che fa nuove tutte le cose.

Il nostro presente sotto l'influsso dello Spirito può essere un "kairos", un momento opportuno di grazia, in cui Dio interviene con il suo amore per il nostro bene, un tempo pieno preparato prima di tutti i secoli e atteso pazientemente da tanti che hanno creduto, un tempo fecondo perché aperto alla fede in un Dio che non delude.